

Rieti, Italia 30/03/2020

Cari amici, colleghi, compagni di scuola, cari professori, care istituzioni, oggi voglio parlarvi da collega, da cittadino e da studente e vorrei raccontarvi cosa sto provando e pensando in questo periodo di "quarantena".

Ormai è quasi un mese che abbiamo dovuto cambiare la nostra vita e le nostre abitudini, in un secondo ci sono state tolte tutte quelle libertà che noi avevamo, tutte quelle cose che noi pensavamo fossero scontate, tutti quei gesti che ritenevamo opportuni per una piacevole convivenza. A un tratto ci è stato tolto tutto, qualunque libertà e ogni singola cosa che noi pensavamo fosse nostra per sempre.

Da circa due settimane faccio parte della Protezione civile del mio comune, Rieti, perché da cittadino ho sentito il bisogno di aiutare i più bisognosi, quelle persone che oggi non si ritrovano un lavoro oppure quelle che sono infette da Covid 19.

E' una brutta parola vero? Però mi sento obbligato a pronunciarla perché è quel nemico che ci ha tolto tutto ciò a cui in una vita passata o solo fino a pochi mesi fa non pensavamo mai, vero? Fino ai primi di marzo non avremmo mai pensato ad una pandemia, ad un nemico subdolo a causa del quale anche le persone più sane o più forti sarebbero potute morire in un batter di ciglia. Fino a poco tempo fa avremmo pensato a come passare la domenica, se in famiglia o fuori con gli amici, fino a pochi giorni fa non pensavamo a cosa significasse stare dentro casa tutto il giorno.... perché le ore che passavamo dentro di essa erano davvero minime.

Fino a ieri non avremmo pensato di vedere migliaia e migliaia di morti nella nostra bella Italia, non avremmo mai pensato di dover salutare i nostri cari per un'ultima volta perché l'indomani non sarebbe esistito. Fino a ieri non ci siamo mai impegnati a trascorrere più tempo con le nostre famiglie, anzi spesso abbiamo fatto il necessario per trascurarle.

Ora invece è il caso che apprezziamo tutti di più ciò che ci circonda, la nostra famiglia, i nostri amici, i nostri professori, la nostra vita. Ecco, questa è l'espressione più adatta: "la nostra vita", perché tutti fino a poco tempo fa la disprezzavamo e non accettavamo quasi nulla di tutto quello che ci circondava, volevamo sempre di più e non pensavamo mai alle tipiche frasi ripetute migliaia di volte dai nostri genitori: "non vi lamentate di ciò che avete, pensate a chi non ha nulla" oppure "siete nati nella parte fortunata di questo mondo". Non capivamo, letteralmente non capivamo cosa stessero dicendo perché noi in fin dei conti avevamo tutto, non ci mancava nulla, eravamo "i fortunati", quelli che potevano fare tutto e permettersi tutto quello che volevano in qualsiasi momento della loro vita: bastava fare una telefonata per ottenere ogni cosa con uno schiocco di dita.

Ora forse ci siamo resi conto che di fronte alla natura, o meglio ad un virus, non

siamo niente, siamo come formiche schiacciate da una scarpa. Basterebbe salire all'ultimo piano di un enorme grattacielo e vedere gli umani da sopra: siamo degli esseri minuscoli in confronto alla forza della natura, alla forza di un virus che ci contagia attraverso uno stupido starnuto oppure un colpo di tosse o semplicemente il contatto di una mano.

Ecco riflettiamo su questa parola, il contatto. Il contatto per l'uomo è una cosa fondamentale, coinvolge i cinque sensi, senza di esso l'umanità non esisterebbe, la democrazia non esisterebbe, gli accordi non esisterebbero.... Si dice che una stretta di mano sia come l'approvazione di un patto, pensate che le strette di mano nei secoli scorsi equivalevano a firmare un contratto con la banca, con un datore di lavoro, con un marito che doveva sposare la propria moglie.

Oggi invece tutto questo ci è stato tolto solo per un luridissimo nemico invisibile, il Covid 19. Davanti ad un virus siamo diventati nullità, ognuno ha paura dell'altro e tutti abbiamo paura delle persone che ci circondano: ormai da quasi un mese viviamo di paure, di germofobia, perché tutti abbiamo paura di morire e di far morire i nostri parenti, i nostri nonni, i nostri genitori. E' per questo che chi può deve rimanere a casa per sconfiggere questo nemico invisibile, perché questa è la realtà: bisogna sconfiggere un nemico che fa soltanto morti senza farsi vedere. Ricordiamo che i nostri bisnonni e i nostri nonni sono stati chiamati a combattere un nemico dentro le trincee per anni, pensiamo a tutte quelle persone che durante la Seconda guerra mondiale sono dovute fuggire dalle loro case oppure si sono nascoste per combattere il nazismo, per combattere un nemico che almeno si vedeva. Noi invece siamo chiamati a rifugiarsi nelle nostre case per sconfiggere questo virus seduti sopra i nostri divani come nessuno ha mai fatto. Vincere una battaglia restando sopra il proprio divano nella propria casa... sì, sembra fantascienza ma tutto questo è reale, è tutto reale.

Pensiamo a quando noi dovremo raccontare ai nostri nipoti questa storia, questa guerra contro un nemico invisibile. Cosa penseranno loro? Quali domande ci faranno? Chi scriverà la storia di questo periodo? Chi si farà valere? Queste sono le domande che oggi mi pongo io e che forse tra cinquant'anni ci faranno i nostri figli o addirittura i nostri nipoti. E cosa risponderemo noi, che abbiamo vinto questa battaglia come le altre o che non abbiamo potuto resistere a rimanere dentro le nostre case con le nostre famiglie, dentro i nostri letti e che quindi siamo usciti e abbiamo perso gente o meglio uomini e famigliari a cui volevamo bene?

Questo, signori, è il momento di scrivere la Storia e dopo la Seconda guerra mondiale questa è un'altra possibilità che qualche entità ci sta dando, anche portandosi via i nostri cari, i nostri nonni e bisnonni, i nostri medici, i nostri infermieri, i volontari o gli uomini e le donne delle Forze armate che ogni giorno rischiano la propria vita per garantire la vostra e la mia.

Sì, è vero, anche io sono un volontario e come tutti i volontari non posso rimanere a casa ma devo uscire, farmi forza in un qualche modo per superare le mie paure e proteggere voi o le persone che non sono in grado di difendersi. Frequento il quarto anno dell'Istituto alberghiero di Rieti quindi questa emergenza la sto vivendo sia da volontario che da studente. Beh sì, posso dirvi che è dura fare due cose che richiedono molta concentrazione a volte nella stessa giornata cercando da una parte di assumere il ruolo di studente e dall'altra quello di chi aiuta i cittadini in questa grande emergenza ma posso dirvi anche, forse criticandoli un po', che molti professori o la scuola in sé non hanno capito che tra i loro studenti c'è chi si fa in quattro per fare tutto e far contenti tutti.

Forse ci dobbiamo rendere conto che in questo momento la scuola non è un libro di Italiano, non è una spiegazione di Matematica o di altre materie, la scuola in questo momento significa sapersi rapportare con i propri studenti. Queste parole non vogliono essere una critica contro la scuola ma solo una piccola riflessione su cui molti professori e dirigenti scolastici dovrebbero soffermarsi un po' per dire anche la loro. In questo momento della vita scolastica la miglior cosa è sapersi rapportare ed avere delle relazioni umane, magari tralasciando la materia insegnata.

Dobbiamo affrontare questo periodo come meglio pensiamo e vogliamo, riflettendo un po' sul nostro passato e su quelle cose a cui non abbiamo mai fatto caso: una stretta di mano, un abbraccio, un saluto o un semplice sorriso.

Chiudo dicendo che le istituzioni, il governo e i vari ministri stanno facendo il proprio lavoro anche se spesso vengono criticati. In questo momento siamo tutti bravi a dire "Sì ma io avrei fatto questo, io avrei fatto quello", il problema è che molti di noi sono bravi soltanto a parole ma alla fine i veri eroi sono pochi, sono quelli che stanno nelle trincee, se così le vogliamo chiamare, cioè nelle corsie degli ospedali o nelle centrali operative. Siamo davvero pochi, quindi vi lascerei con questa riflessione: prima di parlare da sopra al divano o da dietro uno schermo mettiamoci la faccia come tutte quelle persone che rischiano ogni giorno per fare il loro lavoro.... Ci possiamo chiamare eroi oppure guerrieri ma forse siamo solo persone che invece di parlare mettono in gioco per primi la propria vita, la propria faccia e la propria pelle.

E voi cosa state facendo? State rimanendo a casa per aiutarci? State rispettando le regole? State dando del vostro meglio per salvare la vita a voi e ai vostri familiari?

Ecco, quando voi risponderete a tutte queste domande forse (e dico forse) potrete iniziarvi a fare altre domande. **QUALI???**

Michael Giovannetti

Volontario della Protezione civile e studente

P.S. Aiutiamo chi ci aiuta a vincere questa guerra contro un nemico invisibile.